

Affinità elettive

Runggaldier 1896
e *Spirito diVino*
insieme per brindare
all'inaugurazione
della nuova boutique
nel centro storico
di Merano, un evento
speciale in cui
si sono esplorate le
frontiere di un
abbinamento inedito:
quello tra i mondi
del vino e del tessuto

Efefilia & Enofilia d'autunno

di Leila Salimbeni e Alessandra Piubello, foto di Andrea Tedeschi





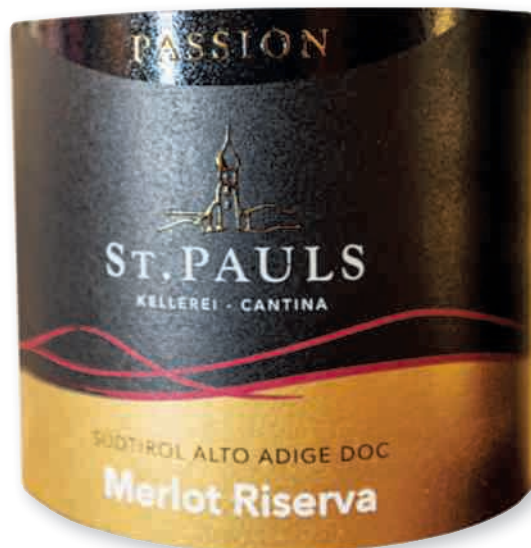
Affinità elettive

Il vino, come sempre, è un pretesto. Ed è un pretesto speculativo, nel vero senso del termine, quello che ci conduce all'inaugurazione della nuova boutique Runggaldier 1896 al numero 67 di via Portici, a Merano: la proprietaria Andrea Maria Tratter tratteggia con noi questa nuova, feconda frontiera dell'abbinamento, ordinando un intreccio non solo lessicologico ma anche sensoriale tra due dimensioni sorelle del sentire: efilia ed enofilia che, oltre alla squisita allitterazione che innescano, rappresentano speculari, medesime facce di una stessa «luna» fatta di trame, intrecci e texture, sia tattili che gusto-olfattive.

Nel mondo del vino, il responsabile delle sensazioni tattili è il nervo trigemino che si attiva nel caso di stimoli di matrice tannica (di solito associati all'astringenza), glicerica (la densità

del corpo, la materia del vino) o, più semplicemente, carbonica (nel caso delle bollicine). Queste qualità, assieme alle proporzioni dello stesso che può essere esile, ossuto, voluminoso, strutturato, ampio, verticale, rigoroso, morbido o soffice, legano il vino al mondo dei tessuti tanto più se questi provengono dall'universo di Habsburg e Schneiders, da sempre sodali di Runggaldier nell'interpretarli. «Il vino», spiega Andrea Maria, «è una presenza millenaria in Alto Adige dov'è intimamente legato all'individuo e alla sua comunità che difatti lo celebra ogni anno nel rituale tradizionale della Traubenfest, la festa dell'uva dopo la vendemmia. Per noi di Runggaldier (manifattura fondata nel 1896 e specializzata nella realizzazione di abiti tradizionali, oggi in chiave contemporanea, *nda*) era dunque inevitabile immaginare una relazione tra queste due dimen-

In alto, negli spazi della boutique Runggaldier 1896 di Merano, da sinistra, Franz Botré, Gabriele Binder, Valentina Campanella, Wolfgang Binder, Andrea Maria Tratter e Paolo Camerano. Qui sotto, il Merlot Riserva Passion di St. Pauls (stpauls.wine) che è stato abbinato alla giacca in velluto Habsburg Johanna, nella pagina a fianco: il terroir variegato da cui proviene il vino è simile alle preziose varianti del tessuto, forieri entrambi di una struttura levigata, sensuale e morbida come una suadente carezza.







Affinità elettive

sioni». Dimensioni che s'incontrano, senza sforzo, nel primo abbinamento: nella mineralità scura, nei toni animali e ossidativi della ombrosa, femminilissima Schiava (o Vernatsch, come si dice in Alto Adige, terra d'elezione del vitigno) di Nusserhof in combinazione col taglio maschile e, allo stesso tempo, femminile, del gehrock in agnello scamosciato di Habsburg. Intimamente «de garage» e unisex entrambi, così legati al folclore locale, il vino viene da un vigneto di 80 anni, quasi metropolitano perché messo a dimora nella zona sudorientale di Bolzano, in un maso del 1788. Da queste premesse si produce un nettare in grado di sviluppare, dopo opportuno affinamento in bottiglia, una complessità inaspettata, che si ritrova nella cangianza e nella morbida freschezza del tessuto, simile al tannino succoso, schietto e freschissimo di questa superba Schiava.

Quanto all'hubertus in loden di Schneiders, esso viene dal panno tipico dei contadini altoatesini e così anche il Lagrein, vitigno autoctono sudtirolese. Il primo, veniva tessuto e filato nei loro masi, così come nelle loro vigne gli stessi accudivano questo vitigno dal frutto caldo, speziato e un po' pepato. Appannaggio dei contadini entrambi, per il loden tutto cambiò quando divenne il soprabito-feticcio dell'imperatore Francesco Giuseppe, marito di Sissi, che ne riconobbe il valore essenziale per la caccia perché completamente impermeabile e, così facendo, nobilitandolo. Com'è questo Lagrein Alte Reben 2016 di Johanna e Kurt Rottensteiner di Brunnenhof, coppia di vigneron lodevolmente impegnati il cui vino sprigiona intensi sentori di frutti neri e sottobosco, preciso e sapido, animato da un concreto mix di concisione e raffinatezza. Si prosegue dunque nel segno dell'identità più nobile e, allo stesso tempo, più concreta, con un vitigno che ha trovato qui la sua «residenza estiva»: il Pinot nero che, arrivando nel XIX secolo





9



10



11



12



13



14



15



16



17

1. Wolfgang Binder proprietario di Schneiders Salzburg e Habsburg. **2.** Annie e Paolo Camerano di Cashmere. **3.** Wolfgang Binder, Leila Salimbeni, Franz Botré ed Helmuth Köcher. **4.** Andrea Maria Tratter e Raimondo Pellegrini. **5.** Hans Karl Pichler, direttore generale di Cantina St. Pauls. **6.** Franz Botré e Giorgio Soldati de La Scolca. **7.** Francesco Broz, Rachele Scottini e Paolo Camerano. **8.** Calici in alto per Wolfgang Binder. **9.** Uno scorcio della boutique nel centro storico di Merano. **10.** Andrea Maria Tratter, Franz Botré, Paolo Camerano, Hubert Stolzlechner, rappresentante Habsburg per Alto Adige, Wolfgang Binder. **11.** Alessandra Piubello. **12.** Roberto Casali, Valentina Campanella, Luca D'Attoma, Helmut Köcher. **13.** Hans Karl Pichler, direttore generale di Cantina St. Pauls. **14.** Valentina Campanella e Raimondo Pellegrini. **15.** Roberto Casali e Franz Botré. **16.** Leila Salimbeni. **17.** Valentina Campanella.





Affinità elettive

dalla Borgogna, si è acclimatato straordinariamente e soprattutto in quel di Mazon, proverbialmente riconosciuto come suo cru elettivo. Un vitigno di alto lignaggio, responsabile di alcuni dei vini più straordinari, e più costosi, al mondo, che nell'interpretazione di Martin Foradori Hofstätter diventa foriero di un sorso di soffice austerità il cui contraltare tattile è rappresentato dalla rigorosa, ancorché morbida, pelliccia nera in visone rasato di Schneiders, entrambi nel condiviso registro del calore, della rotondità, della complessità intesa come ricchezza di sfumature, veicolano una nobiltà stentorea irresistibile e, per certi aspetti, inarrivabile. Acme di questa nostra liaison, la sensuosa tattilità del Merlot Riserva Passion 2016 di St. Pauls e la splendida, cangiante giacca in velluto nero di Habsburg. Il velluto accarezza

i sensi, solletica la fantasia, narrando storie d'interni opulenti e abiti regali e, sia esso in matrice di seta, cotone, lino, lana o materiali sintetici, non ha mai semplicemente un ordito e una trama ma almeno due orditi e una trama.

Per parallelismo, ciò riporta alla mente la costruzione originaria di St. Pauls, una cooperativa formata da due cantine sovrapposte, come due orditi. Il velluto, poi, si esprime attraverso diverse lavorazioni, dalle coste al devoré, al froissé, al jacquard, solo per citarne alcuni. Quest'ultimo, dal disegno intessuto nella trama, ricorda l'immagine della chiesetta di St. Pauls in rilievo sulla bottiglia e il terroir variegato da cui proviene, simile alle preziose varianti del tessuto, forieri entrambi di una struttura levigata, sensuale e morbida come una suadente carezza. 🍷

In alto, Valentina Campanella col gehrock in agnello scamosciato di Habsburg, abbinato alla mineralità scura, nei toni animali e ossidativi della Schiava (o Vernatsch, come si dice in Alto Adige) dell'Elda di Nusserhof (sotto a destra, fws.it). Nell'altra pagina, Valentina Campanella indossa la pelliccia nera in visone rasato di Schneiders che trova il suo contraltare nella Riserva Mazon Pinot nero di J. Hofstätter (hofstatter.com, sotto a sinistra) condividendo calore, rotondità e complessità intesa come ricchezza di sfumature.

